

SILVIO HONEGGER

GLI ANNI DI ORELLI A BERGAMO

Relazione tenuta il 19 novembre 1999

Nella primavera del 1807 Johann Kaspar von Orelli era tornato a Zurigo, reduce da una esperienza, breve ma entusiasmante, presso l'istituto Pestalozzi a Yverdon, dove era stato insieme al suo amico e compagno August Heinrich Wirz. Stava valutando la possibilità di proseguire gli studi all'Università di Heidelberg per poi ritornare a Yverdon, dove era gradita la sua collaborazione, quando gli fu offerto un posto di predicatore e istruttore a Bergamo. Decise di scrivere al suo amico Wirz che si trovava lontano da Zurigo. A questa lettera faranno seguito molte altre che riporto nella lingua originale usata da Orelli quando si tratta dell'italiano, oppure tradotta nel caso del tedesco. Sono una interessante testimonianza dei rapporti tra Johann Kaspar e la comunità svizzera riformata di Bergamo.

Ora qualcosa di nuovo. Usteri riceve da Bergamo l'incarico da parte di otto famiglie di commercianti riformati di trovare un predicatore e istruttore; questi per mezzo di Horner cerca una persona adatta allo scopo. Horner me ne parla. Le condizioni sono splendide: lo stipendio da principio stabilito era di 100 Luigi d'oro senza alloggio. Non sarebbe forse difficile d'indurre la colonia ad un piccolo aumento, oppure d'accordargli oltre l'alloggio anche la dozzina. Intendesi che l'educazione della gioventù gli sarebbe pagata separatamente.

E ora le richieste:

- 1. Una cognizione perfetta della lingua italiana, francese e tedesca et delle altre pense elementari per l'istruzione dei fanciulli;*
- 2. Che ad una rigorosa morale, ma sana ed illuminata unisca quell'uso del mondo compatibile con la medesima.*

I genitori, data la loro precaria situazione economica, lo spinsero ad accettare: *I miei genitori e il canonico Orelli mi spinsero naturalmente a non rifiutare questo posto.*

E altrettanto fece il Sig. Niederer di Yverdon: *L'offerta che le è stata fatta è tale che, secondo la mia opinione, sarebbe un errore non accettarla. Anche il Sig. Pestalozzi le consiglia di accettarla.* Johann Kaspar cominciò lentamente ad adattarsi all'idea di andare a Bergamo, ma espresse a più riprese le sue perplessità e paure all'amico Wirz:

Yverdon mi sta molto a cuore. Forse posso essere più utile al metodo (Pestalozzi) praticando prima in Italia, che presso l'istituto stesso. So molto bene cosa perdo con tutto ciò: veramente tanto... Questo devo barattare per soldi... A parte tutto ho paura di non essere felice a Bergamo... Per due tre mesi ci andrei volentieri. È pur sempre un'esperienza piacevole ed interessante aver passato qualche tempo in Italia.

A questo punto vorrei fare una interruzione per dare uno sguardo ai primi anni di Johann Kaspar. Egli nacque a Zurigo il 13 febbraio 1787 da David e Regula Von Escher. Nel 1790 i suoi genitori si trasferirono a Waedenswil, dopo che il padre fu eletto balivo del luogo. Questo cambiamento ambientale si rivelò benefico per la salute fisica e psichica di Johann Kaspar e dei suoi fratelli deboli e delicati.

Gli anni trascorsi a Waedenswil non furono facili per la famiglia Orelli, a causa delle gravi difficoltà economiche, come apprendiamo, scorrendo il diario di Regula Von Orelli.

Scoprii sempre più la mia sfortunata condizione, il declino del nostro amore e della nostra economia. In ogni momento dovevano essere restituite somme di denaro – per farla breve fu per me immensamente difficile – finché nel maggio 1791 quando fu fatta la scoperta che mio marito, insieme a suo fratello, avevano fatto enormi debiti, mi decisi a usare il mio patrimonio. Ci si incontrò, si venne al punto, e ci si rese conto che, se io avessi sacrificato tutto, si poteva conservare l'onore, insieme al baliato.

Continuammo a vivere la nostra vita. Io mi dedicai soprattutto all'educazione dei miei figli, insegnando loro, per più ore al giorno, a leggere e scrivere, aritmetica, religione, storia, geografia e morale. Per il latino chiedemmo al pastore un giorno alla settimana, io continuavo negli esercizi finché non ritornava. Oh, ricordi felici delle ore di insegnamento in compagnia dei miei tre figli! Considero queste ore come le più felici della mia vita.

Nel 1799 gli avvenimenti politici portarono alla soppressione di tutti i baliati e la famiglia Orelli fu costretta a ritornare a Zurigo in condizioni economiche ancora più difficili. Per i ragazzi iniziò, invece, una vita più attiva, frequentando regolarmente le scuole e stabilendo amichevoli rapporti con i coetanei.

A dimostrazione dell'alto valore dell'insegnamento materno, Johann Kaspar, a dodici anni, fu ammesso, insieme al coetaneo August Heinrich Wirz, al quarto anno del *Carolinum*, l'istituto di istruzione superiore e allo stesso tempo, insieme ai fratelli, prendeva ancora lezioni private. Terminò con straordinaria velocità e successo i suoi studi, tanto che già nel 1806 venne ordinato pastore.

Grande rimase la sua avversione nei confronti del Ginnasio e dei suoi insegnanti, di cui non accettava il metodo volto a dare conoscenze aride e distaccate. Sfogò l'amarezza del ricordo di quegli anni in una lettera da Bergamo all'amico Wirz:

Oh quanto tempo abbiamo perso là! Posso assicurarti che niente, assolutamente niente, nessun pensiero mi lega più ai professori zurighesi, sette anni ho avuto la fortuna di ascoltarli... (Essi) non comprendono quanto la parola viva delle lezioni sia infinitamente superiore ai libri, non sono sensibili all'entusiasmo e alla libertà giovanile.

In quegli anni l'interesse di Johann Kaspar era rivolto verso tutti i generi di letteratura: seguì le lezioni del cugino Konrad Von Orelli, pastore, tesoriere e canonico a Zurigo, conferenze su dramaturghi greci (e soprattutto su Aristotele) che gli permisero di conoscere l'antichità; frequentò la biblioteca di suo padre e della città, lesse opere classiche, imparò con sorprendente facilità il francese, l'italiano e lo spagnolo, importanti per la sua familiarizzazione con le letterature moderne. La giovinezza fu il periodo più felice di Johann Kaspar, animata da tanti interessi e successi. Alla fine di novembre 1806, terminato il *Carolinum*, trascorse due mesi insieme all'inseparabile Wirz, vicino a Vevey per perfezionarsi nella lingua francese.

Ai primi di febbraio dell'anno successivo si presentò ai due giovani la possibilità di trascorrere alcune settimane a Yverdon e di conoscere l'istituto e il metodo di Johann Heinrich Pestalozzi.

L'entrata di Johann Kaspar all'istituto di Yverdon, fu agevolata, oltre che dall'amicizia dei genitori con Pestalozzi, anche da una lettera di presentazione di sua madre, di cui riporto alcuni passaggi:

Sentimenti di vera stima e vecchia amicizia mi spingono ad osare scriverLe alcune righe, stimatissimo signore, riguardo alla gradita occasione per nostro figlio Johann Kaspar di recarsi a Yverdon con il suo migliore amico Wirz, figlio del pastore Wirz di Kilchberg. Posso rinnovare i ricordi della nostra felicità di un tempo nell'averLa vista a Waedenswil e oltrepassare il numero degli anni che ci dividero, per dirLe che i molti felici ricordi di Lei rimarranno a lungo indimenticati? Uno dei più belli fu la cura che si prese nel leggerci personalmente, dopo avercela regalata, la sua opera immortale – Lienhardt e Gertrud – nel soggiorno appena costruito del castello, ora ridotto in cenere.

La permanenza nell'istituto Pestalozzi fu troppo breve per consentire ai due amici uno studio approfondito, ma sta di fatto che questo incontro ebbe un influsso determinante e uno stimolo per la futura attività pedagogica di Johann Kaspar, come lui stesso scriverà dieci anni dopo da Coira: *Uno slancio (schwung) mi è rimasto da allora. Mi rammarico sovente di essere così lontano dal maestro e di non poterlo consultare di tanto in tanto.*

Abbiamo tratteggiato i primi venti anni di Johann Kaspar e penso ci siamo fatti un'idea quale persona squisita fosse sua madre. Abbiamo visto che ci sono tre periodi:

– 9 anni a Waedenswil;

- 7 anni a Zurigo al *Carolinum*;
- pochi mesi nella Svizzera francese di cui uno dal Pestalozzi.

Intanto le cose stavano seguendo il loro corso e verso la metà di luglio, dopo la dolorosa separazione dai genitori e soprattutto dall'amico Wirz, Johann Kaspar partì per Bergamo, dove si fermerà per ben sei anni e mezzo. Vediamo attraverso le lettere a Wirz le prime impressioni bergamasche:

Finalmente sono in Italia... il viaggio fu molto veloce (sei giorni); 1° giorno da Winterthur a Sangallo. 2° giorno Sangallo Vadutz. 3° attraverso Coira fino a Tisis. 4° Via Mala-Splugen. 5° Chiavenna (da Tisis a Chiavenna a cavallo) fino a la Ripa. 6° di notte lungo il lago di Como fino a Vercurago a sei ore da Bergamo. Alla sera a Bergamo...

Nei primi giorni dopo il mio arrivo ci fu una riunione con i capi delle nove famiglie riformate...

Non c'è unione né concordia tra di loro su ciò che riguarda la comunità; per questo ho consigliato di eleggere, a loro piacimento, un presidente e due consiglieri per trattare i problemi che mi riguardano, ma per ora non l'hanno ancora fatto...

Non so ancora se qui sarò felice o infelice. A dire la verità mi trattano con rispetto e amicizia, ovunque io vada, ma non ho nessuno con cui dialogare. Tutti, in un certo senso, sono di livello inferiore al mio. Hanno altri orizzonti, altri interessi, non concordano con me nella visione delle cose sia materiali che spirituali.

Gli svizzeri di Bergamo, che Orelli definisce con la lapidaria frase «*Alle entsetzlich reich, und mit einem Worte-Kaufleute*», all'inizio dell'Ottocento erano molto preoccupati per i rischi che incontrava l'esportazione della seta a causa del blocco continentale di Napoleone e quindi erano tutti tesi al superamento della crisi.

Questo spiega in parte la lontananza che Orelli avvertiva tra il suo mondo e quello della comunità di Bergamo, che in due secoli di vita era molto cambiata nella sua composizione. Infatti i primi svizzeri venuti a Bergamo alla fine del Cinquecento erano solo zurighesi, di cui alcuni profughi religiosi di Locarno.

Negli ultimi decenni del Settecento il posto degli zurighesi fu preso da famiglie grigionesi: Curò, Zavaritt, Frizzoni, ecc., da un vodese Blondel (che sposò una francese Mariton e si trasferì a Milano) e da un paio di francesi, parenti di quest'ultima, Mariton Cavalier.

L'ultimo zurighese fu Kaspar Orelli, della Seidenfirma Orelli, che morì a Bergamo nel 1797, dieci anni prima dell'arrivo di Johann Kaspar. La ditta continuò grazie al cugino Hans Kaspar Steiner di Winterthur che, da oltre dieci anni lavorava nella ditta Orelli. Non avendo figli, Hans Kaspar fece venire a Bergamo i suoi nipoti Dietelmo e Giovanni Steiner.

Dietelmo Steiner ebbe il merito di aver trovato e accompagnato a Bergamo e di aver ospitato nella sua casa Johann Kaspar von Orelli. È interessante leggere nelle lettere all'amico Wirz la descrizione che fa dei Signori Steiner:

Il mio compagno di viaggio (Dietelmo) è un uomo di mondo, senza una vera istruzione, di buon cuore; a volte, ma raramente, di cattivo umore, mai con me... parlava a volte di educazione con me, e mi dava quasi sempre ragione... Un'ora prima di Bergamo, gli venne incontro sua moglie, una donna estremamente di buon cuore, grassa epicurea, ma al tempo stesso buona madre e casalinga; con lei un altro Steiner (Giovanni)... Egli mi offrì la sua amicizia molto generosamente... Più tardi scoprii, che aveva una certa conoscenza di letteratura, un animo buono, sereno e senza superbia. Questo è veramente l'unico con cui possa parlare di letteratura tedesca e francese.

Da una lettera ai genitori apprendiamo che decise di alloggiare in casa Steiner per l'armonia che vi regnava.

Poiché in casa Steiner c'è pace, franchezza e rettitudine tedesca, non indugiai un momento ad accettare la sua proposta. L'unico svantaggio è che si parla sempre tedesco e per l'intera giornata da tutti gli abitanti della casa non si sente una parola di italiano, perché sarebbe sempre e solo bergamasco, che è così lontano dal vero italiano, come il nostro dialetto zurighese lo è dal buon tedesco.

Un mese dopo il suo arrivo a Bergamo, Orelli scrisse all'amico Wirz la sua prima lettera in italiano, di cui riportiamo alcuni brani:

Ti scrivo in italiano, non per divertirmi, ma cerco tutte le occasioni per esercitarmi in questa dolcissima lingua, dato che non ne ho molte; sono in una casa tedesca, dove si parla solo tedesco, o al massimo bergamasco, un guastato italiano.

Il maestro Don Santo Zenoni mi insegna ogni giorno italiano per un'ora, come dice lui, per ammazzare il tempo, conosce la sua lingua in modo eccellente e la pronuncia molto bene. Pensa liberamente in fatto di religione, siccome la più parte degli italiani, ma parlo di rado seco sulla teologia, per adesso ella non è la mia scienza favorita, l'unico mio orgoglio adesso, è nel saper parlare e scrivere l'italiano correttamente.

Vivo contento della mia presente situazione, se la comparo con quegli impieghi che avrei forse ottenuto in Zurigo, mi pare più brillante e meno faticosa. E' vero che avrei preferito, prima di ottenerla, alcuni anni di libertà, ma il fato!

Sono assiduo nel lavoro... leggo Sallustio tradotto dall'Alfieri con confronto dal latino; su questo formerò il mio stile, è conciso e nervoso assai.

Ho predicato una volta in tedesco coll'applauso di tutti... la prima impressione favorevole vale sempre qualcosa.

Alla fine di settembre seguì un'altra lettera in italiano:

Star in Italia non è gran cosa riguardo agli uomini, riguardo alla natura bensì: fra quelli mi annoio e non veggio nessuno col quale ragionando della letteratura, ossia dell'educazione, senta piacere, tolto il mio maestro Don Santo Zenoni, essendo egli libero da ogni pregiudizio cattolico, posso con lui parlare anche di letteratura italiana, materie teologiche e filosofiche, cogli altri bisogna o parlar di pazzie o tacer affatto. Quando si entra in un caffè, si grida: cameriere un caffè! Mentre lo prepara, ci si siede su un soffice sofà. Da un lato ci sono tre uomini occupati nel gioco delle carte, dall'altra una decina che stanno o muti, o parlano in cattivo bergamasco, della caccia. Si deve sapere che la caccia è la passione dominante dei signorotti, i quali mangiano una gran quantità di uccelli di tutti i tipi.

E' proprio vero che la natura a Bergamo è stupenda. Una vista unica si scopre all'occhio essendo sulle mura della città: verso la Svizzera una serie di montagne, che sono colme di paesi costruiti ai loro piedi, le loro cime coperte da boschi, molto simili allo Jura; nella direzione verso l'Italia una smisurata pianura come un giardino ininterrotto o un mare di terra, un cielo e un'aria, che in verità è meraviglioso.

Ho predicato finora cinque volte, due in francese, credo che siano contenti meco i signori riformati. Son trattato da loro con stima, mi parlano sempre con massima civiltà e mi invitano spesso a pranzo.

Dopo pochi giorni scrisse un'altra lettera, questa volta in tedesco:

Adesso sento di poter restare qui, perché sono diventato adatto al mio incarico. So fin troppo bene quanto mi manca per essere un buon predicatore e per di più in francese.

Questi scritti sono molto importanti per capire Johann Kaspar come predicatore e sono da mettere in relazione con quanto scritto a Wirz da Zurigo appena venuto a conoscenza dell'offerta bergamasca:

La cosa più odiosa è indubbiamente la predicazione in sé, perché non conosco niente di più inutile e io non possiedo l'animo e la disposizione necessari, almeno per ora... Non posso nemmeno pensare a predicare in italiano, piuttosto in francese, per quanto anche questo sia abbastanza difficile.

A riprova del fatto che Johann Kaspar, dopo pochi mesi di permanenza a Bergamo, aveva ormai raggiunto una buona sicurezza anche nella predicazione, abbiamo il parere competente e severo della madre, la quale si era fatta mandare da Giovanni Steiner le prime prediche di suo figlio da visionare. Restituendole le accompagna con queste righe a Giovanni Steiner:

Mi prendo la libertà di restituire le prediche, del cui spirito sono molto contenta. Anche l'impostazione e l'ordine e direi la stessa forma esteriore danno l'impressione che il giovane predicatore abbia preso le cose a cuore, in modo da svolgere il suo lavoro con ordine e impegno.

Insomma Johann Kaspar non era entusiasta di venire a Bergamo e non lo era nemmeno di predicare. Ma poi ha accettato la realtà e ha svolto i suoi compiti nel migliore dei modi, ottenendo brillanti risultati.

Alla fine di novembre, sempre in una lettera a Wirz, Orelli esaminò la sua situazione a Bergamo, mettendo in evidenza i lati negativi e positivi:

Io ho certamente lo svantaggio di non poter mai parlare con qualcuno di interessante. Invece ho il vantaggio di stare bene economicamente, di vivere in mezzo a gente tranquilla che mi vuole veramente bene e mi circonda di attenzioni e di amicizia proprio come se fossi un vecchio membro della famiglia, di poter disporre liberamente di almeno i 4/7 del mio tempo e ti posso assicurare che utilizzo bene questo tempo.

Ci si potrebbe chiedere come abbia fatto a calcolare questi 4/7. Per capirlo, basta leggere il suo *Tagesordnung* che si trova nella prima lettera scritta all'amico Wirz:

6 del mattino sveglia, qualche lettura poetica per rasserenarmi; 6,45 colazione; 7 – 9 lavoro libero, adesso studio soprattutto l'Alfieri; 9 – 10,15 insegnamento ai bambini Steiner (8 – 3 anni); 10,15 – 11,30 e oltre lezione d'italiano con Don Santo Zenoni; 11,30 – 1 letture italiane o visite; 1 – 2 pranzo; 2 – 3 riposo completo – è assolutamente impossibile fare qualcosa; 3 – 5 visita al Sig. Zavaritt, commerciante riformato, col quale leggo in italiano, oppure commedie italiane a casa; 5 – 5,30 talvolta insegnamento; 5,30 – 7 di nuovo lavoro; 7 – 8,30 passeggiata con Steiner che termina con una visita al caffè, dove confluiscono tutti: nobili, commercianti, sacerdoti, donnine. Si gusta un sorbetto o una limonata o qualcosa di simile; 8,30 – 9,30 conversazione o lettura con gli Steiner, talvolta da solo; 9,30 – 10 cena.

Durante il suo tempo libero negli anni passati a Bergamo Orelli studiò con passione ed entusiasmo la letteratura italiana e annotò tutto sul suo giornale di lettura: *Tutto ciò che io leggo, lo leggo con la penna in mano e tengo un Giornale di Lettura in cui viene riassunto tutto ciò che è rilevante.*

Scoprì la poesia: *A Bergamo per la prima volta ho avuto il senso della poesia e della musica, e gli si dischiuse un mondo di profonda bellezza: I poeti italiani hanno fatto sorgere in me un mondo di estrema bellezza.*

Ebbe occasione di conoscere due dei maggiori poeti italiani, Foscolo e Manzoni. Di quest'ultimo celebrò il matrimonio con Enrichetta Blondel nel 1808 e così riferì sull'incontro all'amico Wirz:

Alcuni giorni fa tornai a Milano per unire in matrimonio un certo signor Alessandro Manzoni, nipote del celebre Beccaria, con una francese riformata Blondel. Questo Manzoni mi parve un giovane interessante, inesperto del mondo quanto me, ma vigoroso e innocente. Peccato che potei parlargli solo per mezz'ora, egli aveva destato la mia attenzione. Se abitasse a Bergamo invece che a Milano, credo che troverei in lui un buon conoscente. I Blondel, dai quali io alloggiavo otto giorni, mi trattarono molto cortesemente, ma proprio come se fossi una macchina da matrimonio. Non ebbi altro da fare che pronunziare un giorno alle sette di sera la formula ginevrina, e con questo tutto fu fatto. Sono dei parvenus ricchissimi, che hanno trattato la cosa con una leggerezza che mi fece quasi rabbrivire.

Sfortunatamente il tentativo di riprendere, più tardi, i rapporti con il Manzoni non riuscì, per le esitazioni che quest'ultimo aveva nello scrivere. Quando, infatti, pubblicò *I Promessi Sposi*, l'Orelli che ne era entusiasta, gli scrisse congratulandosi, ma non ebbe risposta. Peccato di omissione che il Manzoni stesso deplorò molti anni dopo, quando in un colloquio con il pastore Kitt a Bergamo parlando dell'Orelli, disse: *Oggidì ancora mi duole di non avergli risposto.*

Un'altra lettera a Wirz ci informa della visita fatta nel 1811 a Ugo Foscolo:

...andai dunque a Milano dove per felice combinazione ero chiamato per battesimi e nozze. Ivi feci parecchie interessanti relazioni, anzitutto con il signor Reina, lo scolaro e biografo del Parini... Questa è una conoscenza che mi sarà importante per tutta la vita, poiché ci affiatammo bene. Egli mi in-

trodusse anche da Ugo Foscolo, il poeta dei Sepolcri, uno, anzi forse ad unanime giudizio, oggi il maggior genio dell'Italia intera. Ma in lui la fantasia poetica prepondera sulla ragione. Anche questi mi accolse con bontà e mi recitò lunghi brani della tragedia Ajace, un'opera di inaudito ardore, sentimento e magnanimità. Anche Foscolo teme che il governo non permetterà la rappresentazione della sua tragedia straripante di libertà. Gli dissi di aver tradotto i suoi Sepolcri in versi tedeschi. Questo lo fece quasi arrabbiare, solo a fatica riuscì a pronunciare le parole "Io la ringrazio". Ma lo tranquillizzai, dicendogli: "Non ho osato farli stampare, poiché mi accorsi di quanto immensamente fossero lontani dall'originale". È un uomo meraviglioso, rigido ma cortese, con il quale potrei armonizzare. Le due ore che trascorsi in casa sua mi rimarranno indimenticabili: giacché mai ho incontrato uno spirito così.

Gli anni passati a Bergamo furono fondamentali per la vita futura di Orelli, ma è altrettanto vero che anch'egli lasciò un segno indelebile nei riformati di Bergamo e soprattutto nei suoi allievi, oltre a conquistarne la stima e l'affetto. Lo provano gli apprezzamenti di Dietelmo Steiner contenuti in una lettera del 1809 della Signora Regula Orelli al figlio, dopo una visita fattale da Dietelmo e sua moglie:

Egli (Steiner) ci ha raccontato tante cose belle e buone di te, la tua abilità nella lingua italiana, il tuo zelo. Mi portarono i tuoi cari saluti e parlarono dell'amore che loro e i figli hanno per te, della tua vita esemplare, della tua riservatezza, del tuo zelo e del tuo bell'aspetto.

Con pazienza ed umiltà, iniziò la sua scuola, dando lezioni ai bambini Steiner e, successivamente, anche ad altri bambini, con la certezza di riuscire, poi, a diffonderla in tutta la città. Ma ben presto il suo progetto naufragò, addossandosene tutta la colpa. Confessò, a tal riguardo, nell'agosto del 1808, a Wirz, il dolore per il fallimento del suo grande sogno di affermarsi come maestro, non solo nella sua piccola comunità, ma anche a Bergamo.

Per sei mesi mi entusiasmai per l'idea pestalozziana e mi sentivo felice, attendendo con impazienza l'istante in cui avrei potuto aprire una vera scuola. Questo entusiasmo si è un poco spento, sinceramente voglio confessarlo a te e a me: primo, non possiedo la forza di Pestalozzi e di Niederer nel darsi completamente allo scopo perseguito e nel sacrificarsi per esso. Secondo, i bambini stessi, i quali nonostante il piccolo numero (dieci al massimo) sono molto differenti per età, per capacità e per linguaggio: legati al tepore dei genitori, alla loro insensatezza ed inesperienza nell'educazione, alla fine posso solo svolgere la lezione: immischiarmi nell'educazione sarebbe inutile e male. Terzo, rimasi senza guida e senza sostegno da Yverdun, nonostante lo avessi chiesto.

Ma sinceramente Orelli riuscì ad installare un profondo amore per la libertà e un odio contro ogni forma di tirannia nei giovani Svizzeri di Bergamo.

Ne sono una testimonianza il loro impegno nella lotta per l'indipendenza d'Italia e la loro indignazione per l'eccidio compiuto dai reggimenti svizzeri a Napoli nel 1848, come risulta dalla petizione inviata a Berna con copia alla *Neue Zuercher Zeitung* che la pubblicò il 7 giugno 1848.

Orelli poteva essere fiero dei suoi allievi, che aveva lasciato 34 anni prima.